

CHIUDE «SUPERSTAR»
CON HUNZIKER: È FLOP

Dopo due puntate nel prime time di Italia 1, chiude Super Star, il programma condotto da Michelle Hunziker che arbitrava la sfida tra le 24 aspiranti stelle del pop (scelte tra 5000). Dopo una riunione fiume la rete, diretta da Luca Tiraboschi, ha deciso di continuare solo nel day time l'esperienza del format che altrove aveva avuto successo. In prime time Super Star aveva sfiorato il 7% di media: troppo poco per una rete che ha l'obiettivo dell'11% e che lo scorso anno aveva anche superato Raidue dopo una stagione particolarmente brillante.

tv

INTANTO ALL'ARISTON, UN BRANCO DI SOVVERSIVI FA E ASCOLTA MUSICA

Luis Cabasés

Se Sparta piange, Atene se ne frega. E si, perché l'altra Sanremo, quella del Premio Tenco che col festivalone divide il contenitore, il teatro Ariston tanto per intenderci, delle grane di questi giorni che non fanno dormire Mister Quando Quando Quando e del tiramolla di Bonolis se ne fa un bel baffo. È un altro pianeta, è un'altra aria. Non esiste pressione, macché passerella in Corso Matteotti, macché divi e dive e scene da stadio, frutto del lavoro degli amici della buonanima sempre presente di Amilcare Rambaldi. Luci soft, palcoscenico essenziale, regia sperimentata di Pepimorgia, Antonio Silva, il presentatore, che invita gli ospiti come se fosse nel suo salotto per un drink insieme ad altri duemila in poltrona. Niente sopra le righe, la certezza di una tre

giorni dove si ascolta musica d'autore in modo serio (e se ne parla senza scazzi festivalieri), col gusto di farlo con gente sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda.

Quest'anno il filo conduttore che lega convegno e concerti è il modo in cui, da sempre, nei secoli dei secoli, si sono sempre rincorse musica, poesia e letteratura. «L'anima dei poeti. Quando la canzone incontra la letteratura» è il titolo che campeggia sui manifesti, giusto per stimolare il dibattito e per far raccontare testimonianze su quelle che non sarebbero «solo» canzonette. «È un argomento da prendere con le molle - dice Franco Fabbri, tra i massimi studiosi di popular music, presente a Sanremo proprio per in-

quadrare storicamente il rapporto tra la poesia e la musica - alcuni sostengono che qualunque canzone sia poesia, altri che nessuna canzone, anche quando si tratta di una poesia, intesa in quanto tale, una volta messa in musica sia poesia. Aldilà delle posizioni divergenti, c'è comunque molto da dire sulla materia, anche senza discutere, ancora una volta, se i cantautori, che sono naturalmente degli artisti, siano o non siano poeti».

Insomma, la questione bolle e alimenta il fuoco della discussione. Resta il fatto che, alla fine, ognuno vive le proprie emozioni in modo soggettivo leggendo una poesia o sentendo una canzone, senza porsi più di tanto il rovello se uno sia più poeta dell'altro. Sulla materia bisogna rendere merito al professor

Vecchioni. Senza piaggeria alcuna verso il cantautore e l'uomo, bisogna riconoscerli, oltre all'apprezzamento sulle sue canzoni e sul personaggio, di aver reso un grande servizio alla divulgazione musicale. Questo perché il cantautore, nel ruolo di docente, ha messo a disposizione dei suoi studenti liceali, di quelli di alcune università italiane (e di tutti quanti, da quando ha aperto il sito internet all'indirizzo www.vecchioni.it) le sue lezioni sul rapporto tra la musica e la poesia, una connessione talmente stretta fin dai tempi delle liriche greche, giù giù fino ai giorni nostri, passando attraverso secoli di parole e di note, tanto da non consentire, spesso, di trovare quel sottile discrimine tra la poesia in quanto tale e il testo di una canzone. Se mai si possa individuare...

Giorni di Storia
n. 12

Prove generali
di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
n. 12

Prove generali
di una dittatura
Dal 25 ottobre in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

FESTIVAL DI GOVERNO
SanRemis, l'ultima spiaggia

Toni Jop

Il Sanremo di Arcore non sta tanto bene: qualcuno avverta Tony Renis che Bonolis ha detto no alla conduzione, qualcun altro avverta Cattaneo - il plenipotenziario di Berlusconi alla Rai - che Tony Renis è rimasto in slip per fortuna non sotto i riflettori. Chi può, chi ne ha il coraggio, riferisca il tutto al presidente del Consiglio perché la faccenda gli sta a cuore forte-forte. Lui che pensa all'Italia come al giardino di casa sua, lui che i conti pubblici dello Stato li potrà falsificare - quando i buchi di bilancio urleranno di dolore - senza rischiare di finire dietro le sbarre, è riuscito a demolire anche quel sonnacchioso luogo dello spirito che un tempo non lontano si chiamava Festival di Sanremo. È accaduto che persino Bonolis, uomo sulle cui virtù poteva contare, abbia detto di no alle avances del suo caro amico Renis. Cattaneo, che ha firmato l'ingaggio di Renis se non si capiva perché Berlusconi l'avesse messo lì, adesso prova a fare il

Bonolis che dice di no all'amico di Berlusconi: sarà mica per colpa di quell'aura mafiosa che da un po' perseguita il povero Renis?

«Bernabei» che la sa lunga e dice: staremo a vedere, non sarebbe il primo che torna sui suoi passi. Pensa ai soldi. Anche Bonolis non lavora per passione politico-sociale ma questa volta i soldi in questione non devono essere sembrati sufficienti per affrontare un palco, quello dell'Ariston, minato da troppi ordigni. Primo tra questi, un clima di confusa improvvisazione che sta facendo da culla ai misteriosi e franosi propositi del nuovo direttore artistico. Bonolis era stato tenuto fuori dalla stanza-pensatoio; magari non ha gradito lo stile. Forse non è ininfluente nemmeno quell'aura da amico dei mafiosi d'America che il povero Renis non vuole e non può scrollarsi di dosso. Stiamo parlando di gente con il pelo sullo stomaco alla quale la

Bonolis non ci sta, tira brutta aria. Ci mancava solo questa: niente discografici, niente gara vera, niente big, ancora niente programma, nessuno sul palco Intanto, l'Italia scherza: Iannacci, Proietti, Vecchioni hanno il cuore in pezzi

parola mafia non deve dar più fastidio di tanto, ma tutto questo chiasso...aria insalubre per chi vuole conservare un aplomb decente anche in vista di possibili cambiamenti a Palazzo Chigi come in Rai. Silvio, un giorno, si toglierà di mezzo, lui, Bonolis, resterà. Dicevamo all'inizio che conviene avvisare Cattaneo: scherzavamo ma non troppo. Cattaneo ha saputo del rifiuto - dopo mesi di trattative a distanza - dai giornalisti che lo hanno festeggiato all'uscita dalla commissione di Vigilanza. E la stessa presidente della Rai, Lucia Annunziata, ha detto di non saperne nulla. L'ultima volta che aveva parlato di Renis aveva osservato che non era il massimo dell'eleganza incaricare un amico del presidente del Consiglio; ieri, più cauta, ha preferito

ricordare la sua estraneità istituzionale rispetto alle scelte artistiche. Chi ha dato ha dato. Per il resto, la notizia ha soffiato sull'Italia una brezza di buonomore. Vecchioni, per esempio, si è divertito a sostenere che era meglio Baudo. Proietti - che da qualche parte viene indicato come possibile surrogato di Bonolis - ha stiletto sull'argomento un commento filosofico in lingua non padana che peserà come un macigno: «E adesso come famo?». Iannacci si è detto «preoccupatissimo» e conoscendolo c'è da credere che salterà qualche pasto per l'ansia. Generoso com'è, ha buttato lì un'idea per la Rai: niente Bonolis? Avanti con Cochi e Renato. Niente major del disco, niente Bonolis, niente big, niente gara se non un palliativo, ancora non fissata la data della rassegna, programma «rivoluzionario» nella nebbia: decida Renis-Berlusconi come la vede. Lui spera nei superospiti: una bella torta - se gli riesce - con dentro niente. Pare il contratto con gli italiani, quella buffonata messa in scena da Berlusconi nel salotto di Vespa. Che ci vuoi fare, Dio li fa e poi li unisce.

In Rai, nessuno sapeva: Cattaneo e Annunziata avvertiti dai giornalisti Adesso che si fa? Cattaneo: magari Bonolis ci ripensa...

Chi ha di meglio - dice - oggi non punta su un festival in declino

Chiambretti: quel palco a Bonolis non conviene

Stefano Miliani

«Credo che Bonolis abbia deciso di non affrontare Sanremo perché non ci guadagnerebbe nulla. Le premesse a tutt'oggi non sembrano quelle di una kermesse avvincente». Ma c'è dell'altro secondo Piero Chiambretti, il conduttore che nel '97 presentò la manifestazione canor-televisiva insieme a Mike Bongiorno e Valeria Marini: salire sul palcoscenico dell'Ariston non è più visto come «il punto di arrivo di una carriera». Per uno come Bonolis può essere perfino «di ostacolo».

Allora: la rinuncia di Bonolis a Sanremo non la stupisce troppo?

Come ho detto le premesse a tutt'oggi non sembrano avvincenti: mancherà la gara, mancheranno le case discografiche, potrebbe venire meno il pubblico, e non lo auguro perché sono un tifoso di Sanremo. Ma da anni ha perso il suo appeal e, da quando la concorrenza ha intravisto la possibilità di una controprogrammazione, sono dolori. Oggi il festival può non essere più il culmine di una carriera.

Ma per un presentatore non rappresentava il culmine?

Sì, il festival era sempre stato una chi-

mera, una grande prova di popolarità. Certo, molti su quel palcoscenico si sono anche bruciati, ma questo fa parte del gioco della vita. Da un paio di anni Sanremo segna il passo.

Un'idea su come cambiare direzione?

Non so cosa si possa fare, per ringiovanirlo. Magari spostarlo in un'altra città, che so?, Venezia, chiamandolo sempre con lo stesso nome?

Secondo lei Tony Renis può prefigurare un rinnovamento?

Al di là delle simpatie o le idee che lui può avere, è un professionista che ha lavorato con tanti cantanti in Italia e all'estero, è stato cantante. Posso dire che i grandi anni del festival, quelli di cui mi ricordo, erano contrassegnati da figure curiose, garibaldine, come un Aragozzini che portò il ritorno alla grande orchestra.

La situazione per Renis però si fa critica. Le case discografiche non intendono partecipare e ora incassa il no del presentatore che desiderava.

Vero, però i discografici devono sapere che la promozione musicale in tv non paga più. Quando un cantante va in televisione l'ascolto cade quindi, per riuscire con un risultato comune, loro devono ade-



Tony Renis



Paolo Bonolis

guarsi al programma. È nel loro diritto non andarci ma l'industria discografica, italiana e mondiale, è in crisi quindi dovrebbero trovare un accordo. Da entrambe le parti.

Non ci vorrebbe un'invenzione?

Difficilmente si inventa qualcosa di nuovo. Quel che si può fare è organizzare la manifestazione con persone che, per originalità, simpatia e talento, sono in grado di fare la stessa cosa che si fa da 50 anni ma in modo diverso, mantenendo le capacità della vetrina musicale. La kermesse non può essere solo una passerella di canzoni. Oltre a Sanremo non va tutta la musica italiana che si può ascoltare: è un han-

dicap, il pubblico di Sanremo è molto anziano.

Renis ha detto che vuole abolire la gara. Che ne pensa?

È un delitto non averla: i cantanti devono andarci, anzi se io fossi un cantante parteciperei con una canzone vincente ma per perdere. Chi perde la gara poi vince le classifiche, mentre nel '97 arrivarono primi i Jalisse e dopo che hanno fatto? Sono andati a lavorare alla Fiat? Il mio slogan comunque sarebbe «canta che ti passa». Nel nostro paese, che non attraverso un momento eccezionale, cantare può essere un modo per esercitare i guai, visto che oggi cantano tutti tranne che ai magistrati.

Il responsabile delle edizioni '99 e 2000 appoggia la scelta del presentatore

Fazio: lo capisco il progetto non era suo

Nel 1999 e nel 2000 la direzione artistica e la conduzione di Sanremo fu consegnata a Fabio Fazio, il conduttore che, con «Quelli che il calcio», aveva cambiato il modo di guardare lo sport nazionale sul piccolo schermo. Alla defezione di Bonolis Fazio commenta: «Troveranno qualcuno altro. A ogni modo considero difficile interpretare la volontà di altri, quando si va a Sanremo».

Cosa intende dire?

Per organizzare un evento simile bisogna avere un'idea, svilupparla in totale armonia. Sia per l'edizione del '99 che per quella del '2000 eravamo una squadra, lavoravamo in gruppo, ma il punto decisivo è che ritengo tutto più facile se il progetto è della medesima persona che poi lo conduce. Con me non c'era direzione artistica, anche con Pippo Baudo era lui a impostare il festival. Io ero responsabile del progetto: per me è impossibile concepire la tv in un altro modo. Ancora di più credo sia difficile lavorare diversamente per Sanremo. Per impostarlo comunque occorre avere in mente un modello e non so certo quale abbiano in mente.

Come valuta il diniego di Bonolis?

Lo capisco. Occorre molta concentra-

zione e lui sta facendo benissimo quel che conduce adesso. Non si può immaginare di andare lì in quattro giorni, così, e improvvisare, per chi è abituato a costruire un programma, a prepararlo.

Siamo alla fine di ottobre. Non le pare che i tempi stringano?

Noi, per ognuna delle due edizioni, lavorammo a partire dall'estate precedente. Va precisato che io sono uno lento, preciso. Quella di Sanremo è una liturgia che bisogna conoscere e amare soprattutto se vuoi impostare qualcosa di diverso.

Arrivare su quel palcoscenico per un conduttore rappresenta l'apice, una meta. O non è più così?

Per me quei due Sanremo sono stati la sintesi di tanti anni in televisione, hanno rappresentato il punto di arrivo di un percorso, tanto è vero dopo ho voluto ricominciare da capo altrimenti diventa una condanna.

Su Tony Renis che dice?

La Rai ha scelto e chi organizza ha il diritto sacrosanto di procedere nel modo in cui crede. Penso però che sia scorretto dare addosso a chi lavora: come ho imparato quando è toccato a me, si deve giudicare in base ai risultati.

ste. mi.